

“Uno spazio per sognare” (Report di Raffaella Antonucci, Chieti 22 settembre 2018)

Chair: Raffaella Arban  
Relatrice: Paola Marion  
Discussant: Anatolia Salone

Scopo del lavoro di Paola Marion è mostrare l'evoluzione del concetto di spazio psichico e come quest'evoluzione abbia influenzato il modo di concepire il sogno e la tecnica dell'interpretazione.

In un accurato excursus storico, la relatrice riparte dalle concettualizzazioni di Freud, che vedevano una netta distinzione fra lo spazio interno (psichico) e lo spazio esterno, e di conseguenza fra conscio e inconscio. Green sottolinea come per Freud in questo conflitto fra conscio e inconscio, il sogno sia una finestra sul mondo interno.

Una rivoluzione a tale separazione viene apportata da Winnicott e da Bion i quali postulano che la dimensione orizzontale e quella verticale coesistano nel processo evolutivo; scopo della psicoanalisi non è più scoprire i contenuti rimossi (per dirla con Freud “rendere conscio l'inconscio”), quanto piuttosto accompagnare il paziente nei processi elaborativi e nella produzione di significati. Un peso diverso è adesso riservato agli aspetti relazionali.

Marion dà particolare risalto al pensiero di Winnicott, suo autore di riferimento: a partire dagli studi sulla coppia madre-bambino, Winnicott revisiona il concetto di spazio. In particolare, sono citati due dei suoi principali lavori - *L'odio nel controtransfert, 1947* e *Lo sviluppo emozionale primario, 1945* – in cui l'analista è chiamato a prendere in considerazione i propri vissuti interni in un'ottica che si basa sull'interazione fra l'inconscio dell'analista e quello del paziente. Questa rivoluzione del concetto di spazio, parte dalla considerazione di Winnicott, secondo la quale vi è una condizione iniziale di dipendenza assoluta del bambino verso la madre ambiente, che implica il pieno riconoscimento dell'effetto che l'inconscio dell'uno esercita su quello dell'altro.

Inizialmente lo stato intrapsichico del bambino è ancora indifferenziato dall'altro da sé; Winnicott descrive la progressiva differenziazione nel lavoro sull'uso dell'oggetto del 1968, in cui sottolinea la differenza fra l'uso dell'oggetto e l'entrare in rapporto con l'oggetto. La progressiva differenziazione e il riconoscimento dell'altro da sé, presuppone ciò che Winnicott definisce ‘spazio o oggetto transizionale’, la cui principale funzione, secondo Green, è quella di essere una struttura intermedia del mondo interno, in grado di creare la terza dimensione: quando tutto è andato ‘sufficientemente’, bene la vita intrapsichica nasce in questo spazio che è contemporaneamente intrapsichico, intersichico e intersoggettivo. È in quest'area intermedia, sottolinea Marion, che abita la relazione fra analista e paziente.

Dopo aver presentato il proprio lavoro clinico su una paziente che inizialmente non riusciva a contattare il suo spazio interno, con conseguente controtransfert di noia da parte dell'analista, Marion introduce il contributo di Bion, imprescindibile per la rivoluzione teorica del concetto di spazio.

Per Bion il setting analitico è una condizione che permette al lavoro del sogno di accadere, e il fine del processo psicoanalitico non si riferisce alla risoluzione del conflitto, ma alla capacità che il paziente acquisisce di sognare le proprie emozioni e i propri conflitti. Bion espande il modo di concepire l'uso del sogno. Se per Bion l'accento è posto sul lavoro che la mente materna (e quella dell'analista) deve fare per favorire la crescita mentale, nella concezione di Winnicott il tema è piuttosto quello della capacità di *fare esperienza*.

In tal senso il contenitore di Bion e l'*holding* di Winnicott non sono immediatamente sovrapponibili, perché nel concetto di holding l'accento è posto sul fare esperienza.

Porre l'accento sul fare esperienza ha inevitabili conseguenze sul modo di concepire l'interpretazione.

L'interpretazione può avere luogo quando l'area transizionale e il riconoscimento dell'altro da sé si sono costituite. Solo a questo punto il paziente può fare esperienza di sé.

Marion sottolinea infatti come l'interpretazione oscilli fra momenti in cui prevale il 'soggettivo' e momenti in cui il paziente accede all''oggettivo'; tale concetto è ripreso dalle parole di Masud Kahn che nel 1974 scriveva che *"L'interpretazione è quell'atto verbale e affettivo di intervento, contributo e valutazione da parte dell'analista che fissa due nuove esperienze per il paziente: a) il riconoscimento del suo essere, e b) il conoscere del suo sperimentare."*

In tal senso, sostiene la relatrice, l'interpretazione è un 'gesto' che l'analista rivolge al paziente, un 'gesto creativo' al quale il paziente contribuisce. In quanto gesto che va verso l'altro, e che dall'altro pretende una risposta, c'è implicitamente il riconoscimento di una distanza da percorrere tra sé e l'altro e il rispetto e l'unicità dell'altro.

La funzione interpretativa che l'analista svolge, e che si basa anche sul lavoro che egli fa sul proprio inconscio, aiuta il paziente a costituirsi una funzione onirica della mente, a fare esperienza di sé, restituendo una prospettiva di vita a se stesso.

Anatolia Salone ringrazia Paola Marion per l'accuratezza del suo contributo, in cui il pensiero di Winnicott viene inserito all'interno di una precisa ricostruzione teorica, offrendo la possibilità di cogliere la complessità dei suoi concetti, per certi versi rivoluzionari. Salone si sofferma in particolar modo su tre temi principali: l'oggettività, la temporalità e la sessualità, che attraverso il lavoro di Marion permettono una visione estremamente viva della relazione madre-bambino e analista-paziente. La relazione con la madre è viva, in quanto sono adesso centrali i vissuti e i sentimenti della madre insieme al suo modo di vivere e rapportarsi al bambino. La madre è una persona con un corpo sessualizzato, e anche il bambino ha un corpo sessualizzato. Nel riportare a galla gli aspetti sessualizzati della relazione, sembra che Marion, tramite il pensiero di Winnicott, voglia fungere da ponte fra le teorie freudiane sulla sessualità e le teorie postume che, concentrandosi maggiormente sugli aspetti intrasoggettivi, hanno forse in qualche modo tagliato fuori quelli sessuali. Per quanto concerne il tema della temporalità, Salone mette in rilievo come Marion sottolinei l'avvalersi, da parte della psicoanalisi, di un modello temporale che evidenzia la pluralità delle dimensioni che sono insite nell'essere umano, quali ad esempio, l'atemporalità dell'inconscio, la coazione a ripetere e l'*après-coup* (inteso come la possibilità di uno sviluppo postumo del trauma). Per quanto concerne lo sviluppo e la riattivazione di traumi precoci, esistono alcuni studi neuroscientifici che sembrano concordare con le teorie psicoanalitiche. Ci si potrebbe domandare, per esempio, perché in alcune aree cerebrali la scarica neurale si trasformi in affetti ed emozioni e in altre questo non accada. Sembra che ciò dipenda dagli aspetti spazio-temporali dell'attività del cervello. Un esempio esplicativo di ciò potrebbe essere appunto quello delle esperienze traumatiche precoci che sembrerebbero caratterizzate, a livello cerebrale, da matrici spazio-temporali; in quest'ottica la concezione psicoanalitica del tempo si presta benissimo alla visione dinamica della fisiologia del cervello e sembra fornire una spiegazione alla continua riscrittura di vissuti traumatici nel tempo.

La discussione che segue è vivace e ricca di contenuti. I focus principali vengono posti sull'uso dell'interpretazione che sembra poter essere possibile solo nel momento in cui ci sia stata in precedenza la costituzione di uno spazio onirico per pensare, e sul confronto fra Bion e Winnicott, intesi come gli artefici dell'ampliamento del concetto di spazio.

Marion sostiene che ciò che differenzia principalmente i due autori sta nel fatto che mentre Bion continua a collocarsi in una tradizione kleiniana in cui fin dall'inizio è presente un Io funzionale nel quale si può collocare la reverie, Winnicott concepisce un momento

indifferenziato in cui si può fare solo un lavoro di holding, e non già di reverie. Ciò avverrebbe in quanto la reverie presuppone un livello di complessità maggiore rispetto a quello che osserviamo nello stadio dell'oggetto soggettivo.